



ANALISI E PROSPETTIVE Archiviato il 2021 con cali fino al 90%, il made in Bs non nasconde altre preoccupazioni

Olivicoltura, un 2022 di timori dopo un'annata da dimenticare

Dal Garda al Sebino la sfida non è solo contro la cimice
Turri: «Purtroppo sul fronte aiuti siamo stati totalmente esclusi»

Claudio Andrizzi

●● L'olivicoltura bresciana si interroga sul futuro del comparto: archiviata la seconda campagna a produzione zero degli ultimi tre anni, la filiera guarda alle prospettive 2022 con comprensibili preoccupazioni.

Nel 2019 un complesso di fattori ha determinato il crollo verticale, il 2020 è stato da record, con numeri sopra le medie, consentendo alle aziende di ripristinare le scorte azzerate. Ma l'anno scorso gli operatori hanno dovuto affrontare un'altra situazione difficile, con cali superiori al 90%. Alla base i cambiamenti climatici, ma anche questioni fitosanitarie con in primis la presenza della cimice. Risultato: altri 12 mesi senza olio in tutta la provincia che, tra Garda e Sebino, conta circa 640 mila piante in produzione su 2.130 ettari, oltre 1.900 produttori, 29 frantoi, per un giro d'affari che, nelle annate normali, si aggira sui 18 milioni di euro. Il made in Bs rappresenta l'88% dei volumi lombardi, distinguendosi per referenze

d'eccellenza riconosciute anche a livello internazionale. Come quelle realizzate a Pue-

gnago da Gianfranco Comincioli, uno dei produttori più premiati nel mondo grazie ai suoi «denocciolati».

«Un'altra annata come quella da poco conclusa avrebbe un impatto devastante sulla filiera - sottolinea Comincioli -. C'è il massimo impegno, da parte di organizzazioni come Aipol o istituzioni come la Regione, per contrastare o controllare la cimice, ma oltre a questo servirebbe un piano olivicolo del Nord Italia per ripensare l'organizzazione del sistema di gestione. Nell'attesa, sono soddisfatto per la deroga inserita in finanziaria a fine anno, grazie anche al presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, che consente il mantenimento delle caratteristiche di imprenditore agricolo a titolo principale quando in caso di calamità la produzione viene azzerata e si è quindi costretti ad acquisire materia prima, senza per questo diventare commercianti. Abbiamo scelto di farlo per non rimanere fermi un altro anno, acquistando olive italiane certificate per un altro prodotto, The One, che sarà sul

mercato a breve».

Situazione difficile anche sul Sebino. «Questo anda-

mento altalenante sta causando problemi - spiega Nadia Turelli, vice presidente di Coldiretti Brescia e olivicolttrice a Sale Marasino -. Se un'annata nera si può sopportare, la seconda nel giro di poco tempo diventa devastante. I rischi principali del comparto sono quelli dell'abbandono che porterebbe non solo a danni agricoli, economici ad una delle grandi eccellenze bresciane, ma anche

a ripercussioni sul fronte ambientale e turistico».

Anche Rita Rocca, attiva a Salò e presidente provinciale e regionale della sezione olivicola di Confagricoltura, esprime grande preoccupazione. «L'imperativo è rimanere in campo per affrontare i problemi: sulla cimice ci sono protocolli da seguire, per la mosca stiamo sperimentando la cattura massale con trappole, ci stiamo mobilitando anche contro la nuova minaccia dell'Euzophera. Ma contro i cambiamenti climatici non abbiamo grandi margini di manovra: la speranza è che nel 2021 le piante si siano preservate per una nuova stagione di carica».

Nel frattempo arriva l'allarme dal Consorzio Garda Dop: denuncia come i pro-





► 8 febbraio 2022

duttori sono stati quasi totalmente esclusi dagli attesissimi aiuti di filiera del decreto 23 novembre 2021 (circa 30 milioni di euro). «Così - evidenza la presidente Laura Turri - rischia di scomparire l'olivicoltura gardesana». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo un 2020 di soddisfazioni, il 2021 è stato un anno molto difficile per l'olivicoltura bresciana

